



CAFFÈ RISTORANTE DEL PESO
Piazza Marconi 3, 15020 CAMINO (AL)
Tel. 0142.469122 - Cell. 339.7841406
info@ristorantedelpeso.it
www.ristorantedelpeso.it

LUOGHI DI CULTO E DI INTERESSE ARTISTICO IN MONFERRATO NEI DINTORNI DEL CAFFÈ RISTORANTE DEL PESO

LE SINAGOGHE IN PIEMONTE

«La religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi». È l'articolo n.1 dello Statuto Albertino a sancire, per la prima volta, nel 1848, parità di diritti alle confessioni non cattoliche, tra cui la comunità ebraica piemontese, una presenza dalle alterne fortune, radicata fin dai primi anni del XV secolo e testimoniata dalle numerose sinagoghe presenti sul territorio, patrimonio culturale, oltre che artistico. Impossibile non cominciare, nel panorama architettonico per il culto della comunità, dal grandioso progetto commissionato, proprio nel 1848, dalla comunità israelita torinese ad Alessandro Antonelli: una costruzione che non ha mai ospitato una sinagoga, ma che è oggi il simbolo della città, la Mole Antonelliana. A Torino l'attuale luogo di culto, affidato alla mano di Enrico Petiti, viene invece realizzato nel 1884, nel quartiere di San Salvario nelle forme di una sinagoga eclettica progettata in stile moresco, a cui, nel 1974, è aggiunto il Tempio piccolo, che tra soffitti a volta e pareti grezze con mattoni a vista, contiene esempi unici di barocco piemontese, come la Tevà laccata d'azzurro e oro, e l'Aron sostenuto da raffinati capitelli corinzi.

Testimonianze maggiori sono visibili nel Monferrato, ad Asti, Alessandria e soprattutto a Casale, dove la sinagoga, costruita nel 1595, con la sua ricchezza, non lascia dubbi sul peso della comunità israelitica nella vita del comune monferrino. L'iscrizione in ebraico «Questa è la porta del cielo» troneggia nella volta celeste dipinta sul soffitto, quasi a suggello della ricchezza di decorazioni lignee e degli stucchi rococò. Oltre al luogo di culto, è possibile visitare il Museo d'arte e storia antica ebraica, e il Museo dei Lumi, che ospita una collezione unica di Chanukkiot d'arte contemporanea, realizzati da artisti di fama mondiale.

LA SINAGOGA DI CASALE MONFERRATO

La storia

La sinagoga fu edificata nel 1595 nel quartiere ebraico della città. Precede quindi di oltre un secolo l'istituzione del ghetto nel primo Settecento. La sinagoga era separata dalla strada da una piccola corte e, in virtù di ragioni di autodifesa e nel rispetto delle regole restrittive che regolavano allora i rapporti tra ebrei e cristiani, non vi era alcuna indicazione della sua presenza sulla strada stessa. La sinagoga consisteva in origine in una semplice sala rettangolare orientata in direzione nord-sud. Al 1720 risale un primo ampliamento del matroneo.



Vicolo Salomone Olper

Quando il ghetto fu istituito nel 1723, la sinagoga si venne a trovare entro i suoi confini. Non si rese perciò necessario il suo trasferimento. La sala di preghiera dovette però essere ampliata per soddisfare alle esigenze dell'accresciuta popolazione ebraica, che accoglieva ebrei giunti anche da località limitrofe, in particolare da San Salvatore Monferrato. Nel 1823 fu rifatto il pavimento in marmo.



Successivamente all'emancipazione del 1848, la sinagoga subì nel 1866 un secondo radicale rifacimento, con l'ampliamento ulteriore della sala e la sopraelevazione di un piano ad accogliere l'ampio matroneo che si affaccia sulla sala con finestre chiuse da grate di legno.

In seguito al declino demografico della comunità nel Novecento, la sinagoga conobbe un periodo di lungo decadenza finché nel 1969 fu oggetto di accurati restauri da parte della Soprintendenza ai monumenti della Regione Piemonte, che la dichiarò monumento nazionale.

La sinagoga è oggi ancora occasionalmente aperta al culto in occasione di feste religiose. Come museo è un frequentato luogo di visite e sede di eventi pubblici legati ai temi dell'ebraismo, quali conferenze, concerti ed incontri culturali.

L'interno

In contrasto al disadorno esterno, l'interno della sinagoga è riccamente decorato con pitture e stucchi dorati, conservando gli arredi originali barocchi.

La sala si presenta oggi come un ampio spazio rettangolare (m 18 x 9 x 9) illuminato da 14 finestre, sette per ogni lato maggiore, affrescato con colori brillanti. Le pareti sono ricoperte di iscrizioni in ebraico, in gran parte citazione dalla Bibbia ma anche iscrizioni commemorative in ricordo dei numerosi interventi di rifacimento del Tempio e dei principali eventi fausti nella vita della comunità: la salvezza dagli assedi del 1629 e 1656 e soprattutto l'emancipazione del 1848 (l'unica iscrizione ad essere bilingue, italiano e ebraico).

L'Aron del 1765 (arricchita nel 1787) e la Tevah fanno parte degli antichi arredi, mentre la cantoria lignea fu aggiunta con il rifacimento ottocentesco.

Il Museo ebraico

Nei locali di accesso al matroneo è stato sistemato al primo piano un museo che custodisce reperti di particolare pregio come le Tavole della Legge, in legno dorato e risalenti al secolo XVIII, numerosi Rimonim (terminali per rotoli della Legge) e Atarot (corone per i rotoli della Legge) sbalzati, cesellati o in filigrana d'argento. Al secondo piano è stata riordinata la biblioteca, con antichi manoscritti e libri di preghiera.

L'ABBAZIA DI LUCEDIO



Una splendida Abbazia cistercense che ha origini duecentesche, dove si producono le migliori qualità di riso, è anche un'insolita ed elegante location per eventi di vario genere come matrimoni, convegni e degustazioni.

Se si desidera visitare un luogo non

convenzionale, diverso dalla classica villa nobiliare, il Principato di Lucedio merita una visita.

Questa Abbazia cistercense, situata in provincia di Vercelli, ha una storia lunga nove secoli ed è attualmente inserita all'interno di una azienda agricola che si sviluppa su una superficie di cinquecento ettari, all'interno di un parco regionale. Lucedio fu fondata nel 1123 dai Monaci Cistercensi sui terreni del marchese Ranieri di Monferrato. I monaci bonificarono il territorio, introducendo, primi in Italia, agli inizi del '400, la coltivazione del riso. Con il passare del tempo, Lucedio divenne un vero e proprio centro di potere sia economico che politico.



Grazie alla sua posizione fu anche motivo di scontro fra diverse case dinastiche: passò prima ai Gonzaga, poi ai Savoia e all'inizio dell'Ottocento divenne proprietà di

Napoleone. Successivamente fu acquistata dal marchese Giovanni Gozani di San Giorgio, antenato dell'attuale proprietaria, la contessa Rosetta Clara Cavalli d'Olivola Salvadori di Wiesenhoff. Oltre alla coltivazione delle più pregiate qualità di riso, a Lucedio vengono organizzate visite, degustazioni, ricevimenti e congressi; alcune sale abbaziali sono state utilizzate come location per riprese televisive, cinematografiche e pubblicitarie.

IL SACRO MONTE DI CREA

La storia

La storia del Sacro Monte di Crea, inizia con quella del convento e della chiesa di Santa Maria, meta di pellegrinaggio devozionale sin dal medioevo.

La tradizione, forse non priva di fondamenti storici, vuole che, come per il Santuario di Oropa sia stato Sant'Eusebio, vescovo di Vercelli, a salire la collina verso il 350 d.C.; lì avrebbe portato la statua lignea della Madonna col Bambino, ancor oggi venerata e lì avrebbe fatto edificare un primo oratorio. Anche se in realtà la statua della Madonna è del XIII secolo e poco si sa sulla sua provenienza, Eusebio diffuse il Cristianesimo e la devozione mariana tra le popolazioni del Monferrato e delle valli Piemontesi che all'epoca erano ancora completamente pagane. "Grande fu l'impegno di Eusebio nell'eliminare il paganesimo specialmente nei centri di antichissimo culto come ad Oropa e a Crea sostituendo il culto delle deità femminili celtiche con il culto della Madre di Dio, Maria".



Nel 1060 l'imperatore Enrico IV conferma i privilegi dell'abbazia di San Benigno di Fruttuaria a Serralunga di Crea. Soltanto successivamente subentrarono nel convento i canonici regolari agostiniani di Vezzolano se ancora nel 1129 il marchese di Saluzzo e il preposito di Fruttuaria Giovanni compaiono in una convenzione per il diritto di albergheria in Serralunga e la Pieve di S.Michele di Meda -oggi cascina Piovano- è retta dai fruttuariensi. Si motiva così la leggenda che vorrebbe la nascita del Santuario collegata ad Arduino d'Ivrea che, ritiratosi nell'Abbazia benedettina di Fruttuaria, avrebbe ricevuto da Maria Assunta l'incarico di costruire tre santuari: la Consolata a Torino, Belmonte nel Canavese e Crea nel Monferrato.

Crea era già un luogo importante di culto quando nel 1156, i Marchesi del Monferrato gli fecero dono di una reliquia della Santa Croce.

All'inizio del XIV secolo, scomparsa la dinastia degli Aleramici, furono i Paleologi, nuovi Marchesi del Monferrato, a prendere Crea sotto la loro protezione. Tra il 1372 ed il 1418 fecero edificare, all'interno della chiesa, la cappella di Santa Margherita di Antiochia ove venne sistemata una reliquia delle Santa (oggi conservata nel Duomo di Casale Monferrato).

Tra il 1474 ed il 1479, Guglielmo VIII Paleologo commissionò gli importanti affreschi della Cappella di Santa Margherita: sulla parete di fondo, ai lati della Madonna in Trono, compaiono il suo ritratto e quello di sua moglie Bernarda di Brosse, assieme alle figlie. Terminata la dinastia dei Paleologi, nel 1536 il Monferrato passò ai Gonzaga. Fu sotto Vincenzo I Gonzaga che, nel 1589, oltre ad attuarsi un ampliamento della chiesa, venne concepito il primo progetto di costruzione delle cappelle del Sacro Monte.

Fu il modello del Sacro Monte di Varallo, ormai in fase avanzata di costruzione, con le sue splendide cappelle ricche di statue dipinte e di pareti affrescate, ad ispirare a Padre Costantino Massino, priore di Crea, la stesura del progetto come percorso devozionale in 18 stazioni dedicate alla vita della Vergine, più propriamente, ai "misteri" del Rosario. Sappiamo che le prime cappelle edificate furono quelle della Natività e della Presentazione di Maria al tempio, e che nel 1598 erano



10 le cappelle che facevano da corona al Santuario. Pochi anni dopo il nuovo priore di Crea concepì un ambizioso disegno di ampliamento del Sacro Monte portando a 40 il numero di cappelle da edificarsi, disegno che guidò gli interventi successivi, ma che non fu mai portato a termine.

Verso la fine del Seicento il Monte contava 18 cappelle e 17 romitori (luoghi di preghiera dedicati ciascuno ad un santo, ad uso dei devoti che, per altra via, ridiscendevano dalla cappella del Paradiso al Santuario); ma bisogna considerare che aveva dovuto subire, nel 1657, il vulnus dei soldati francesi e sabaudi in lotta contro il Monferrato.

Nel 1735 venne rifatta la facciata della chiesa, secondo l'impianto stilistico barocco che oggi vediamo.

La prosperità di Crea durò sino alla fine del Settecento. La soppressione degli ordini religiosi voluta da Napoleone nel 1801 ed il saccheggio operato dalle sue truppe nello stesso anno, ridussero il Sacro Monte in condizioni di rovina e di abbandono.

La ricostruzione prese avvio solo nel 1859 con la costituzione della "Società di Restauro del Santuario di Crea".

Gli interventi di restauro - assieme alla edificazione ex novo di alcune cappelle - furono da allora assai frequenti. Fu realizzato nel 1889 un importante recupero della Cappella del Paradiso, poi ripreso con tecniche più affidabili nel 1972.



Interno del santuario

Molteplici sono le opere di grande interesse artistico conservate nella chiesa-basilica di Santa Maria, a cominciare dagli affreschi (1474–1479) della Cappella di Santa Margherita, con la Madonna in trono e i donatori e le Scene del martirio della Santa. Si tratta di opera importante per la storia dell'arte rinascimentale in Piemonte, che lascia intendere lo sforzo di aggiornamento sui modelli lombardi.

L'ignoto autore, convenzionalmente chiamato "Maestro di Crea" è stato, di recente, dubitativamente identificato con Francesco Spanzotti, fratello del più celebre Martino.

Tra le opere custodite dalla chiesa va anche ricordata una bella tavola di Macrino d'Alba e, dello stesso autore - collocati nel Museo del Santuario - due deliziosi piccoli ritratti raffiguranti Guglielmo IX del Monferrato e Anna d'Alençon.

Una menzione meritano anche la tela di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo (1565-1625) raffigurante il Padre Eterno e la tela

di Santa Margherita dipinta da sua figlia, Orsola Caccia (1619-1676)

Il valore artistico delle 23 cappelle presenti a Crea è oggi riconosciuto da una critica che ha cessato - come ancora succedeva alcuni decenni or sono - di riferirsi ad esse come a manifestazione ingenua di arte popolare.

Riguardo agli autori delle statue di terracotta e degli affreschi che prolungano le scene sacre sulle pareti delle cappelle, permangono, anche a causa delle tormentate vicissitudini del Monte, molte difficoltà attributive.

Tra i principali scultori che operarono al Monte sin dall'avvio dei lavori nel 1589, vanno ricordati i fratelli Jean e Nicolas de Wespín (detti i Tabacchetti), artisti di provenienza fiamminga, il maggiore dei quali, Jean, aveva già lavorato a Varallo.

Tra gli autori delle opere a fresco va ricordato ancora Guglielmo Caccia detto il Moncalvo, esponente di primo piano della pittura manierista piemontese tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo.

Cappella del Paradiso, Incoronazione della Vergine

Verosimili gli interventi sia dei Tabacchetti sia del Caccia nella imponente Cappella del Paradiso dedicata alla Incoronazione della Vergine, anche se difficili da riconoscere a causa dei tanti rimaneggiamenti subiti ad opera dei restauri. La Cappella del Paradiso rappresenta il culmine, fisico e simbolico, del percorso devozionale. Di grande effetto scenico, anche se di incerta resa artistica, quasi a prefigurare le esagerazioni del barocco, è il complesso delle sculture in terracotta e gesso che ne popolano la scena, con il gruppo formato da ben 175 angeli che portano in cielo la Vergine, cui fanno corona 300 figure plastiche raffiguranti santi e profeti e una aerea moltitudine di angeli musicanti dipinti sulla volta. Tra gli interventi più recenti va segnalata la edificazione ex novo della cappella della Salita di Gesù al Calvario, con il gruppo di statue in gesso eseguite (1892- 95) dallo scultore casalese Leonardo Bistolfi.



Il Parco naturale

È del 1980 la legge regionale di istituzione del “Parco Naturale e area attrezzata del Sacro Monte di Crea”, che lo include nel complesso dei Sacri Monti del Piemonte.

Il parco naturale del Sacro Monte di Crea, con i suoi 34 ettari di terreno, è gestito con altri sei Sacri Monti da un ente strumentale che provvede alle attività di conservazione e promozione del patrimonio ambientale ed artistico, potendo contare su risorse ad esso affidate dalla Regione Piemonte.